

DIFESA A TRAZIONE FRANCO-TEDESCA? MEGLIO I CONSORZI

di Francesca Basso

su L'Economia del Corriere della Sera del 30 maggio 2022

La guerra della Russia contro l'Ucraina ha messo ancora una volta in luce l'importanza per l'Unione europea di dotarsi di una difesa comune. Se l'uscita disordinata dall'Afghanistan aveva evidenziato la necessità di una forza di dispiegamento rapido comune, ora sono gli arsenali militari a essere finiti sotto la lente. Gli Stati membri, che stanno aiutando Kiev inviando armi, stanno consumando gli stock a disposizione che vanno rapidamente rimpiazzati.

Nel vertice di Versailles del marzo scorso i leader Ue si sono impegnati ad aumentare le spese militari fino al 2% del Pil e hanno chiesto alla Commissione Ue di presentare un'analisi delle carenze di investimenti in materia di difesa e di proporre ulteriori iniziative per rafforzare la base industriale e tecnologica della difesa europea. Il 18 maggio scorso la vicepresidente della Commissione Ue Margrethe Vestager, l'Alto rappresentante Josep Borrell e il commissario all'Industria e alla difesa Thierry Breton hanno presentato i risultati della loro analisi e alcune proposte, che saranno discusse al Consiglio europeo straordinario di oggi e domani. Bruxelles propone acquisti congiunti di attrezzature militari e la creazione di una task force di coordinamento. Sono state individuate tre priorità urgenti: ricostituire le scorte, sostituire i sistemi ereditati dall'era sovietica e rafforzare i sistemi di difesa aerea e missilistica. L'industria rimane strutturata entro i confini nazionali, fatta eccezione per i settori aeronautico e missilistico. La Commissione è pronta a impegnare 500 milioni di euro del bilancio dell'Ue nell'arco di due anni per incentivare gli Stati membri a rispondere a queste esigenze in modo collaborativo. La difesa è competenza nazionale ma è evidente che la nuova spesa — la cifra è intorno ai 200 miliardi di euro aggiuntivi — perché sia efficace debba essere coordinata. Per evitare il perpetrarsi della moltiplicazione dei sistemi di difesa (l'Ue ne ha 146, gli Stati Uniti solo 34). Dal 1999 al 2021 la spesa combinata dell'Unione europea per la difesa è aumentata del 2096 rispetto al 6696 di quella degli Stati Uniti, al 292 96 di quella Russia e del 592 96 di quella cinese.

Il motto del commissario Breton è «investire insieme, meglio e in Europa». Ma il punto fondamentale è come e lo si capirà quando Bruxelles presenterà una proposta di regolamento relativo al programma europeo di investimenti nel settore della difesa (Edip), che stabilirà le condizioni per la formazione di consorzi europei per la capacità di difesa. È annunciato per il terzo trimestre di quest'anno. Poi partirà la competizione tra i Paesi, perché la sinergia tra le aziende porterà di fatto a una selezione. Il rischio è che l'industria franco-tedesca diventi l'industria della difesa europea.

Uno scenario che non impensierisce la maggior parte dei Paesi europei privi di un'industria del settore rilevante, ma che invece preoccupa l'Italia e in parte la Spagna. Airbus è il punto di riferimento europeo dell'aeronautica. L'elettronica francese con Thales è molto forte. L'Italia è la numero uno nell'elicotteristica (Agusta-Leonardo) e nel settore navale (Fincantieri) e vuole rimanerle. La via dei consorzi è la strada per preservare il meglio dell'industria, ma ci deve essere alla base una scelta politica forte. La seconda incognita riguarda il ripristino immediato degli stock. In questo caso se i Paesi decidono di comprare extra Ue (la Polonia ha preso carri armati statunitensi), questo rischia di distruggere il mercato potenziale europeo perché si tratta di acquisti che saranno rimpiazzati tra una ventina d'anni.